

Un'azienda del Lazio ha realizzato un vigneto-labirinto in cui perdersi per ritrovarsi

26 Aprile 2024

di Redazione



ROMA – Sarà il vigneto labirinto più grande al mondo, si chiama “Limito” e promette di offrire, con i suoi 80 metri di diametro e quattro ingressi, un’esperienza unica per arrivare “al cuore della vigna”.

A progettarlo è un’azienda vinicola a conduzione biologica del basso Lazio, Carpineti, che a **Vinitaly 2024** ha fatto una presentazione in anteprima digitale.

È prevista per i primi di giugno l’inaugurazione vera e propria nella tenuta su un altopiano a 400 metri d’altezza, contornato da boschi, cielo, e il mare in lontananza. È la Tenuta

Antoniana dell'Azienda Agricola Biologica Marco Carpineti, tra i comuni di Bassiano, Sezze e Sermoneta (Latina). Qui, una porzione di vigna di circa tre ettari, con uve di Bellone, Abbuoto e Nero Buono, è stata ripensata completamente per dare vita al labirinto, Limoto.

L'opera di land art si compone di un elaborato disegno che ospita due spirali e un labirinto, il tutto avvolto da un turbinio di onde, che vogliono abbracciare chi percorre l'interno della vigna. L'idea nasce dalla volontà di creare un vigneto in grado di includere e accogliere, di ospitare invece che di creare barriere.

Per **Paolo Carpineti**, che tra i filari ci è letteralmente nato, "il labirinto è metafora del percorso della vita che ognuno di noi svolge cercando di trovare la strada per il raggiungimento dei propri sogni, della propria visione e realizzazione. Ci sono momenti in cui sono presenti ostacoli e interruzioni, situazioni in cui si deve cambiare direzione per imboccare finalmente quella giusta".

In sostanza, il vigneto-labirinto si fa allegoria dell'esistenza: perdersi per ritrovarsi, riflettere e ritrovare se stessi. Una visione che per la famiglia Carpineti si allarga al concetto di polis in cui l'opera si fa città, con le sue vie, le sue piazze e i suoi alberi, affidata alla progettazione dello Studio di architettura del paesaggio Fernando Bernardi.

I vitigni piantati sono Bellone e Nero Buono, varietà riscoperte dall'azienda quando erano praticamente dimenticate. In vigna anche un'altra uva antichissima: l'Abbuoto. Presente in questi luoghi già in epoca remota era il vino bevuto dagli antichi romani. Il vitigno faceva infatti parte del blend del vino Cecubo, decantato da Orazio e Plinio, come antesignano della grande viticoltura.